

ALESSANDRO SCORSONE

*Il giorno del giudizio*



edizioni  
**2000diciassette**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Ottobre 2020

Telese Terme (Bn) ITALY

[redazione@edizioni2000diciassette.com](mailto:redazione@edizioni2000diciassette.com)

[www.edizioni2000diciassette.com](http://www.edizioni2000diciassette.com)

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale.

Copertina a cura di Luca Scorsone

*“E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo,  
che vi fu un violento terremoto.  
Il sole divenne nero come un sacco di crine,  
la luna diventò simile al sangue,  
le stelle del cielo caddero sopra la terra  
come quando un fico scosso dalla bufera  
lascia cadere i fichi acerbi.*

*Il cielo si ritirò  
come una pergamena che si arrotola,  
e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro luogo.  
Allora i re della terra, i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti,  
e infine ogni uomo, schiavo o libero,  
si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti”*

Apocalisse 6, 12-15



## INTRODUZIONE

La profezia dei Maya aveva datato il 21 dicembre 2012 del Calendario Gregoriano l'appuntamento con la morte: un avvenimento critico, di natura imprecisata, avrebbe dilaniato la Terra e ogni forma di vita si sarebbe estinta del tutto estinta, inclinando irrimediabilmente qualsiasi forma di continuità con il passato. Tuttavia, alcuni, pochi sopravvissero. Ma la loro esistenza avrebbe mutato inesorabilmente il proprio corso, così che niente sarebbe mai stato come prima. Tale avvenimento di proporzioni cataclismiche è citato in varie altre fonti, mitologiche e scientifiche: se il Libro dell'Apocalisse di Giovanni narra della mirabile venuta dell'Armageddon, il giorno della fine dei tempi, ove la potenza divina si manifesterà con dirompenza e scenderà sulla Terra per esercitare la propria Giustizia punitiva, altri testi di carattere scientifico postulano che la vita biologica del pianeta sarà interrotta da un evento di estinzione di massa, provocato da cause cosmiche, come la morte del sole, il contatto con sostanze extraterrestri ree di causare un'irreversibile distruzione della biosfera, oppure naturali, finanche le glaciazioni innescate dall'alterazione delle condizioni climatiche del globo. Altre ipotesi descrivono di un possibile incidente nucleare, del conseguente scioglimento dei ghiacci perenni e l'aumento del livello dei mari. Seppur si mantenga la condizione ipotetica, è utile citare l'affermazione di Albert Einstein che, interrogato da un curioso circa l'esito di un futuro conflitto planetario, rispose di non saper figurarsi su come si sarebbe combattuta la Terza Guerra Mondiale, ma di avere certezza, invece, che nella Quarta gli umani si sarebbero affrontati con pietre e clave. È chiaro il richiamo alle armi chimiche, agli strumenti nucleari, ai veleni, alle radiazioni e al loro scenario di sfondo: "l'inverno nucleare". Si tratta di teorie frutto di una suggestiva mescolanza fra scienza, religione e superstizione. Come sintetizzato da quel principio di estinzione e di distruzione che ha accomunato e diviso nei loro

dibattiti i popoli, le religioni, i profeti e gli scienziati per millenni, esse si nutrono delle paure che irrompono nei nostri incubi e nei meandri più profondi della nostra psiche.

Lo scenario che si introduce farà da sfondo alle vicende di Erika, poliziotta dalla sensibilità innata e dall'ingegno razionale e imperturbabile, voce narrante di un racconto che la porterà a scontrarsi con una realtà crudele, a conoscere nel profondo gli aspetti più segreti della natura umana e della sua sorte, in un connubio fra l'angoscia di morte a cui l'uomo è destinato, e il suo bisogno di rinascita e di rinnovata resurrezione.

## *Nota dell'autore*

Gli eventi descritti in questo libro sono opera di fantasia narrativa e i citati personaggi riferiti al mondo della politica, della scienza, della magistratura e della polizia sono puramente frutto d'invenzione e non coincidono con alcuna personalità realmente vivente o vissuta.

I protagonisti del racconto sono descritti allo scopo di costituire il *corpus* del romanzo, contestualizzando i vari eventi e personaggi che agiscono negli ambiti generali del contesto sociale che abbraccia la narrazione.

Il racconto è ambientato in un futuro indefinito, e gli avvenimenti catastrofici e fantascientifici che seguiranno, costituiscono in realtà l'involucro del messaggio che vi è sotteso.

## PROLOGO

Una giovane donna italiana di trentacinque anni, vestita in abbigliamento primaverile, un *foulard* di seta attorno al collo e un paio di occhiali da sole, contemplava il fiume Charles, appostata nei pressi di una torre, sul largo belvedere del ponte Longfellow di Boston. Era in attesa dell'arrivo di un conoscente. Sullo sguardo della ragazza, fisso verso l'orizzonte e celato dietro i vetri scuri, erano incisi laceranti sensazioni d'angoscia e inquietudine, mescolate a un sentimento di malinconia che s'annidava nella profondità del suo animo.

L'uomo che aspettava, similmente ai loro precedenti incontri, comparve alle sue spalle senza preavviso. *Egli* era solito materializzarsi dal nulla: impossibile prevedere da dove sarebbe comparso, né quale direzione avrebbe poi scelto per congedarsi.

«Una veduta eccellente!», esordì l'uomo, distogliendo l'attenzione della donna, la quale girò repentinamente il capo verso la provenienza della voce. Riavutasi dalla sorpresa e riconosciuto chi le stesse alle spalle, rispose:

«È vero! E sarebbe un dramma se queste cose meravigliose dovessero finire, non trova?».

«Giusto!», rispose l'interlocutore misterioso che si presentava, come le altre volte, in giacca e cravatta scura, parzialmente coperta da un gilet di colore nero che gli copriva il petto. Sul taschino della giacca compariva un fazzoletto rosso piegato in due. L'uomo appariva in età compresa tra i cinquanta e i sessant'anni, capelli grigi e occhi blu, sguardo penetrante, nello stesso tempo paterno. E un sorriso affettuoso.

La ragazza non ebbe mai a conoscerne il nome, né altre informazioni inerenti alla sua identità.

«Comprendo in pieno le sue preoccupazioni. Per fortuna, ritengo, ci troviamo a buon punto per impedire la più tragica delle

conclusioni!».

«Perché ha chiesto di vedermi?», domandò la donna, ribaltando l'argomento.

«Le va di fare quattro passi?», replicò l'uomo. Lei annuì e i due iniziarono a incamminarsi lungo il ponte, osservando in profondità, poco lontano, oltre il fiume, le varie immagini della città che scorrevano sotto i loro occhi: gli alberi accoglievano gli uccelli e il loro cinguettio, i bambini giocavano, il passeggio dei fidanzati innamorati, l'acqua del fiume che scorreva e il sole sovrastante i loro volti.

E nella sua mente, la ragazza non riusciva a trovar ragione per cui quelle gioiose meraviglie fossero prossime alla fine.

«Ho chiesto di vederla perché mi trovo a conoscenza di fatti su cui, sin qui, siamo stati tenuti all'oscuro!».

La fanciulla rabbrivì.

«Di cosa si tratta?», disse, togliendo di scatto gli occhiali dal viso e osservandolo in faccia. «Riguarda, forse, il caso di cui mi sono occupata?».

«Esattamente!».

«Allora?».

«Ecco! Per la precisione, ho trovato una buona pista. La questione è comunque molto delicata: si tratterebbe di sviscerare responsabilità di persone che stanno molto in alto!».

«Si spieghi meglio!».

«Boston è una città dal fascino così assoluto. Deve trovarsi bene qui».

«Non cambi argomento, la prego!», disse la ragazza. «Io non conosco tutti i dettagli del protocollo in cui mio marito si era imbattuto, ma lei sa bene che la cosa mi riguarda. Quello che ancora non so, è se la persona che sappiamo sia ancora più coinvolta di quanto io e lei non sospettiamo».

«Capisco», rispose l'anziano uomo con molta flemma. «Ci stiamo muovendo in questa direzione».

«Tutto qui!», esclamò lei. «Non ha altro da aggiungere?».

«Guardi, dottoressa... Come le dicevo, sto seguendo una pista! Ben presto avrò delle prove concrete e allora potremo muovere delle precise accuse. Se la mia ipotesi fosse corretta, la questione non concernerà unicamente le vicende istituzionali del mio paese, ma si estenderà agli organismi internazionali. E pertanto ci troveremmo costretti ad agire con la massima prudenza».

«Capisco...», disse la ragazza sommamente rassegnata, mentre si stringeva le braccia nelle spalle. «Cosa dovrò fare nel frattempo?».

«Lei farà da portavoce fra gli elementi che le porterò e gli organismi di polizia. Ma per far questo la invito, sin da adesso, a redigere un dossier molto particolareggiato sul caso di cui si è occupata. Dovrà scrivere dall'inizio. E non dovrà tralasciare alcun dettaglio. Sarà bene, inoltre, non interagire con le autorità del suo paese o chiedere il loro assenso, e neppure coinvolgere i funzionari federali in questa delicata faccenda, sino al giorno in cui consegnerò il suo dossier, e le prove che avrò ottenuto, alla Corte Suprema».

La ragazza tacque, rimanendo pensierosa.

«Voglio mostrarle una cosa!», riprese l'uomo, quando ebbero concluso la passeggiata sul ponte, riponendo piede sulla terraferma.

«Eccola!», e le indicò una piccola scala in legno che conduceva giù in fondo a una caverna sotterranea. «Si tratta di un sito geologico direttamente gestito dal Dipartimento dei Beni Naturali. Al suo interno, vi sono reperti fossili risalenti all'Era Neolitica. Molto importanti e di un grande valore scientifico».

«Perché dovrebbe interessarmi?».

«Beh...!», riprese l'uomo con un'insolita espressione del viso. «Perché si tratta di quei luoghi che contengono dei segreti. Segreti fondamentali! Chiaro adesso?», s'interruppe, prima di concludere. «Segreti protetti da parole, da codici riservatissimi».

«Non riesco a comprenderla!», rispose la ragazza, che si strinse sempre più nel proprio disappunto.

«Sappia, dottoressa, che questo luogo è famoso fra gli studenti

del quartiere. I ragazzi raccontano, infatti, che il giorno di Halloween, su questo ponte vedono comparire le streghe», e dopo averle accennato un sorriso e un gesto del capo a mo' di saluto, Egli si voltò per andarsene.

La ragazza lo fermò, afferrandolo per un braccio, e proferì energicamente:

«Prima o poi la popolazione scoprirà che...».

Il suo interlocutore si girò, ammonendola: «Ci sono delle cose che il mondo non deve sapere. Questa è una di quelle. Non decido io. Se ne ricordi!».

La donna abbassò per un attimo lo sguardo e rimase a riflettere su quelle parole. Poco appresso indirizzò nuovamente gli occhi verso l'uomo, e aggiunse: «Aspetti! Mi dica, almeno, chi è che decide?».

Ma Egli non c'era più; s'era già volatilizzato nel nulla.

## **DOSSIER**

***Memorandum for The Attention of:***

*Supreme Court Building  
Federal Bureau of Investigation  
Central Intelligence Agency  
National Security Agency  
Secretary of the Defence of the U.S.A.  
ICPO-Interpol*

Il Caso N. s'è configurato come l'incubo più spaventoso della mia vita professionale. E non solo. Pochi giorni fa, un influente agente della CIA mi ha invitata a redigere un rapporto su quanto pervenuto in mia conoscenza in merito agli eventi di cui sono stata testimone e accorta investigatrice. Benché l'atto di rievocare tali avvenimenti mi provochi un intimo motivo di supplizio, la mia professionalità m'impedisce di sottrarmi a tale incombenza.

Il giorno in cui accettai di occuparmi di quello che per molti si sarebbe rivelato il criminale più spietato che l'umanità abbia mai conosciuto, non avrei potuto certo immaginare la piega che avrebbe poi preso tale decisione, e cosa avrebbe generato nel profondo di ciascuno di noi, piccoli esseri umani bisognosi di un mondo di eguaglianza, di pace e di giustizia, e che spesso c'imbattiamo nei drammatici risvolti che la vita presenta.

Accettai l'incarico con serenità, forte dell'immagine che m'ero costruita negli ultimi anni di professione, in cui ero riuscita a catturare due pericolosi assassini seriali. Non a caso, dopo il

concorso in polizia, ho proseguito il mio percorso di studi con una specializzazione in criminologia dei delitti rituali, dedicando questi ultimi anni a dar la caccia a pluriomicidi seriali. Tempo fa, un editore mi contattò per propormi la pubblicazione della mia tesi di laurea, intitolata: Il riconoscimento del serial killer: cinque indizi per scoprirlo. Mi lusingò, affermando che rappresentassi il modello di riferimento per tutti i giovani studenti di criminologia, in forza delle mie capacità di riconoscimento delle cinque, appunto, caratteristiche che riscontravo in tutti gli assassini seriali: manipolazione, egoismo, abilità seduttiva, infanzia traumatizzata, mania di potere. Il caso che il Ministero dell'Interno m'aveva proposto, lo ammetto, non induceva a facile soluzione: nonostante avessi riscontrato alcuni elementi comuni nei dossier di cui m'ero già occupata, fondamentale, si comprendeva sin da subito che N. agiva come un assassino seriale decisamente atipico. In linea generale, la letteratura giudiziaria riscontra un criminale che abbia ucciso con recidiva, con la previsione che ripeterà l'azione ad oltranza finché non se ne presenti l'occasione.

Non è certo poter affermare, con ragionevole certezza, quando interromperà la sua azione, quante saranno le sue vittime, o quanto durerà l'intervallo di tempo fra un omicidio e l'altro. Come avevo appurato sul conto di N., per certo, ritenevo che avrebbe ucciso ripetutamente ad intervalli di tempo variabili, e che non si sarebbe frenato in modo spontaneo. L'elemento atipico, come accennavo, è che, se il serial killer tradizionale è mosso dal proposito omicida allorché ne avverta il bisogno, e la coazione che mette in atto è un'esperienza per lui appagante, un'espressione di potere e di controllo sulla vittima, per N. la motivazione a uccidere è legata all'istinto di seguire un proprio personalissimo senso di giustizia. E al bisogno di sentirsi come Dio. Anzi, all'idea di assumere, veramente, le veci di Dio! Di fatto, quell'incarico che, un po' ingenuamente, avevo deciso di assumere, s'intravedeva come particolarmente intrigante: un serial killer diverso da solito profilo, il primo che avverte le sue vittime prima di ucciderle, l'unico che pretenda da loro un'opera di remissione in cambio della vita. Come in tutti i casi di cui mi

ero occupata in precedenza, mi conviene redigere un rapporto dettagliato, riportando ogni informazione che possa mostrarsi utile agli organismi internazionali di Polizia, tutte le mie supposizioni investigative, qualsiasi deduzione, ogni elemento emerso dal giorno in cui questa storia ebbe inizio. Bando alle ciance e alle divagazioni filosofiche: confesso di nutrire molte reticenze nella stesura del rapporto, poiché mi riesce difficile limitarmi a descrivere i fatti spogliati dal pathos e dalle vicende personali che vi sono legate. Dopo una riflessione durata l'ultima e interminabile notte, ho deciso che avrei riportato ogni elemento, senza omettere alcun particolare, narrando nel dossier le mie vicende personali mescolate con i rilevanti eventi investigativi. Mi auguro nel profondo del mio cuore che, al termine del mio racconto, sarà più facile riassumere e comprendere i contenuti giudiziari che ne emergeranno, così come la Storia pretende vengano riportati.

**VICEQUESTORE AGGIUNTO DELLA POLIZIA DI STATO**

*dott.ssa Erika Cristiani*

## REPORT NO.1

### I

Ho ascoltato la registrazione, letto, studiato e rivisto i rapporti degli inquirenti, riprodotto il video che aveva segnato l'esordio dell'evento critico: il tutto, per lo meno, cento volte. Ancor oggi le voci di quell'audio riecheggiano con violenza nella mia mente, tormentando le mie ore notturne.

Un suono ritmato e strozzato, simile a un tamburo, d'intensità crescente, che pareva generato dallo scoccare di rulli medievali.

In realtà era la sigla di *Radio Cielo*, programma radiofonico trasmesso in prima serata alle ore venti. Al termine della sigla, ecco lo scrosciare degli applausi, provenienti da sottofondo.

Tutto iniziò in una fredda e piovosa sera di novembre. Lì, in quel piccolo studio radiofonico.

«Salve a tutti!», esordì la presentatrice del programma, con tono cordiale e disinvolto, al termine del battere delle mani.

«Benvenuti a *Radio Cielo* da Desirèe Simoncini, coordinatrice della puntata di questa sera, e che, come sempre, v'invita a rivedere i contenuti video della nostra trasmissione sul sito internet [www.radiocielo.com](http://www.radiocielo.com)».

Dopo altri quindici secondi d'applausi, la ragazza riprese:

«Grazie come sempre per la vostra partecipazione! Come ogni sera, c'è un pubblico molto caloroso! Partiamo subito con la presentazione dell'argomento di oggi: analizzeremo un tema su cui vorrei coinvolgere, soprattutto, i giovani ascoltatori: Cosa ne pensate della politica moderna? Consultando le notizie web, i giornali e la televisione, abbiamo focalizzato l'attenzione su un evento che ha tenuto banco di recente, legato alle vicende di un noto Istituto di credito. La banca in questione versa sull'orlo

del baratro, e a seguito di varie pressioni esercitate dalle forze politiche, il governo, questa mattina, ha varato un decreto che consente alla nostra Banca Centrale di erogare fondi pubblici a vantaggio di quegli istituti, diciamo così, un po' in difficoltà. E ciò, naturalmente, per tutelare il denaro dei loro correntisti. Fatta questa premessa, la questione di oggi è: Vi sentite finanziariamente tutelati dai nostri politici? Le istituzioni proteggono i nostri risparmi, oppure no? Attendiamo le vostre opinioni. Prego chi c'è in linea?».

«Buona sera a tutti!», rispose una voce femminile dall'altro capo del telefono.

«Buona sera! Chi sei e da dove ci chiami?», riprese Desirée.

«Mi chiamo Margherita, ho ventiquattro anni, e telefono dalla provincia di Verona. Volevo farvi i complimenti per la vostra trasmissione!».

«Grazie per il tuo conforto, Margherita!», rispose la conduttrice. «Sei davvero molto gentile. Esponici, adesso, la tua opinione in merito all'argomento di questa sera!».

«Ecco, io credo che oggi giorno ci siano molti giovani politici seriamente impegnati nel sociale. Di certo, il governo che ha stanziato i fondi ha ritenuto, anzitutto, di dover preservare i tanti posti di lavoro necessari al funzionamento dei vari istituti finanziari. I miei genitori, ad esempio, sono entrambi impiegati di banca: persone oneste che svolgono un mestiere importante a garanzia dei risparmiatori e dei cittadini che vengono a chiedere un prestito al fine di avviare la propria azienda o un mutuo per l'acquisto di casa. Grazie per lo spazio che mi avete dedicato, buona serata».

«Ti ringraziamo per il tuo intervento!», disse Desirée, con un sorriso. «C'è un'altra telefonata in linea...».

«Salve, sono Marco, quarantun anni e telefono da Salerno».

«Ciao Marco. Dicci la tua!».

«La ragazza che ha parlato prima è un po' troppo ottimista: senza dubbio ci sono molti impiegati di banca onesti, ma che si pensa di tutti quei dirigenti disonesti che spingono i poveri pensionati

e i piccoli risparmiatori a intraprendere investimenti rischiosi? A giocare in borsa? In questo modo si riduce la gente sul lastrico!».

«È vero Marco», s'insinuò la conduttrice. «Ma queste sono le regole della finanza. Cosa ne pensi, invece, della manovra politica e del decreto salva-banche?».

«I politici pensano solo ai loro interessi! Salvano le banche per tutelare i propri titoli di credito, non certo per aiutare i cittadini!».

«Marco, non sono d'accordo!», riprese Desirèe. «Posso condividere il tuo pensiero che ci siano dei politici disonesti, ma non possiamo, certo, far di tutta l'erba un fascio! Non credi anche tu?».

«Per me una classe politica vale l'altra. Sono tutti uguali!».

«Dobbiamo chiudere la linea!», rispose Desirèe. Gli autori del programma dovevano averle fatto chiaro segno di concludere quella conversazione, ritenendola, forse, poco conveniente.

«Ringraziamo il nostro radioascoltatore per il suo intervento. Abbiamo un'altra persona in linea, prego!».

«Ciao a tutti!», esordì, timidamente, un ragazzo.

«Ciao! Chi sei e da dove ci chiami?», domandò Desirèe, con il solito sorriso.

«Anzitutto... volevo fare i complimenti per la vostra trasmissione... Siete davvero in gamba...», rispose il nuovo radioascoltatore, con tono di voce decisamente dimesso.

«Grazie!», esclamò Desirèe. «Adesso puoi dirci il tuo nome?».

Trascorsero quattro o cinque secondi di silenzio, al che la conduttrice, constatando la mancata risposta del nuovo ascoltatore, volle incalzare: «Allora?».

«Scusa... ma preferirei di no...», rispose il ragazzo, dall'altra parte del capo.

Dopo un primo istante d'imbarazzo a seguito di quella risposta così sommessa, Desirèe riprese: «Non vuoi dirci il tuo nome? Almeno possiamo sapere da dove ci chiami?».

«Dovrei proprio dirvelo?», rispose l'interlocutore. A quel punto

s'udì uno strano brusìo in studio e il pubblico, unito allo staff della trasmissione si lasciò andare a una risata.

«Beh! Qui siamo in una trasmissione radiofonica: ognuno, quando telefona, si presenta dicendoci il suo nome e la città in cui vive», riprese Desirèe. «Hai intenzione, anche tu, di conddividerlo con noi?», concluse con una voce lievemente sarcastica.

«Se è proprio necessario... allora... sono originario di questa città». Il tono di voce timido e dimesso del radioascoltatore e le sue risposte apparentemente infantili suscitarono, in breve, sorrisi e battute ironiche espresse sottovoce fra il pubblico e gli autori del programma. Desirèe tentò a gesti di prender tempo e proseguì.

«Bene! È già qualcosa! E non vuoi dirci come ti chiami?».

«Che importa che sappiate come mi chiamo?».

«Così! Soltanto per interagire meglio! Allora? Ci dirai il tuo nome?».

«Puoi chiamarmi... beh! Chiamami pure... Nemesio!».

Un secondo brusìo s'elevò nello studio. Il pubblico sorrideva come se si assistesse a un programma di cabaret. Desirèe sorrise e fece una smorfia con la bocca.

«Nemesio... Mah! Che nome strano! È la prima volta che lo sento...!», riprese. «Ho capito: si tratta di un nickname, un nome d'arte! Forse non vuoi farti riconoscere dai tuoi amici!», e stavolta una sonora risata s'innalzò chiaramente fra gli astanti.

Dall'altro capo, nessuna risposta. Silenzio.

«Sei ancora in linea?», domandò la conduttrice. Ancora silenzio. «Allora, abbiamo finalmente capito che ti chiami Nemesio, e che telefoni da Milano...».

«Io non ho mai detto questo!», rispose l'interlocutore, stavolta in tono perentorio. «Ho detto solo che sono nativo di questa città, ma che sto altrove...».

«E ovviamente non ci dirai dove! È un segreto di stato!», concluse Desirèe, con maggiore ironia, il che elevò un'altra risata fra il pubblico, più forte della precedente.

«Credo che le persone presenti in studio farebbero meglio a

piantarla di ridere!», tuonò di colpo il radioascoltatore. A quel punto, mi figurai gli autori del programma, all'interno della cabina di registrazione, mentre inducevano Desirée a procedere con la domanda di rito, così da congedare quello strano tipo il più rapidamente possibile.

«Bene, Nemesio! L'argomento della serata è la questione se sia giusto o sbagliato che la politica aiuti le banche private e i risparmiatori con interventi diretti, impiegando denaro pubblico, nell'eventualità in cui costoro si trovassero in gravi difficoltà finanziarie. Vorremmo conoscere la tua opinione».

«Allora...», l'ascoltatore riprese con voce dolce, lineare e tranquilla, come quella di uno scolaro durante un'interrogazione a scuola. «Io ho maturato la convinzione che sia in politica sia nelle banche operino persone oneste. Di certo, nelle banche si versano molti miliardi: io conosco individui che hanno depositato un sacco di soldi nelle banche...».

«Che strano!», lo interruppe Desirée, di colpo. «Non sapevo che le banche servissero per depositarvi il denaro. Abbiamo scoperto l'acqua calda!».

Quell'affermazione sarcastica suscitò un'altra risata fra il pubblico. La trasmissione radiofonica s'era palesemente trasformata in un satirico show, e solo alla conclusione degli schiamazzi di sottofondo, l'ascoltatore radiofonico poté riprendere a esporre il proprio concetto: «Ho già detto che sono stufo delle tue stupide risate, e di quelle dei pagliacci che ci sono lì con te nello studio!», esclamò con severità. Il tono della voce, da dimesso e imbarazzato come s'era rivelato sino a poco tempo prima era decisamente mutato. Calò un inquietante silenzio su tutto lo studio. Dopo altri tre secondi, Nemesio riprese con la medesima aggressività: «Adesso vi dirò un nome, quello di un tizio che una settimana fa ha versato una cifra consistente su un conto bancario, frutto di un gioco schifoso che nessun politico si prenderà mai la briga di andare a controllare: questo verme disgustoso si chiama Giovanni Vaccari. Un pedofilo che vive in mezzo a noi... che si mescola fra la gente per bene. Perché non parli di questo, invece di ridere come un'oca senza cervello? Stupida conduttrice ma-

leducata!».

Desirèe e gli spettatori del pubblico, che pochi istanti prima sorridevano sicuri di avere a che fare con un perfetto minchione, s'erano ammutoliti, colpiti interiormente dalla pesantezza di quelle parole, scagliate come pietre di piombo. Seppi, poi, che gli autori del programma, con gesti plateali, avevano invitato la presentatrice a chiudere immediatamente la conversazione radiofonica con il bizzarro ascoltatore.

«Nemesio, ascoltami!», riprese Desirèe, con un tono di voce molto deciso. «Ti ricordo che ci troviamo in una trasmissione radiofonica: in questa sede, non puoi lanciare accuse a delle persone che sono assenti. Se hai qualcosa da denunciare devi andare alla polizia e...»

«La polizia non può far nulla!», l'interruppe. «Non hanno alcuna prova per incastrarlo! Nessuno in questo mondo ha le prove per inchiodare i colpevoli!».

«Ci stiamo distogliendo dall'argomento principale della serata. Adesso siamo obbligati a interrompere il collegamento! Mi dispiace che tu la metta su toni così provocatori ma in questa trasmissione, torno a ripetere, non è consentito enunciare tali affermazioni!».

«Lascia che dica un'ultima cosa!», riprese Nemesio.

«Ognuno di noi conosce i colpevoli! Gente come questo sgorbio che ho conosciuto io! Li conosciamo! E a volte proprio noi stessi siamo marci fino alle budella! Eppure tacciamo! Nessuno parla, nessuno lo dice che certe cose sono contro la morale! Se l'imparassimo, il mondo sarebbe un luogo meraviglioso. Presto, potete aver fede, molto presto, esseri come questo scarafaggio riceveranno la punizione che meritano: una punizione divina!», seguirono altri istanti di cupo silenzio. Al termine, l'ascoltatore radiofonico, rientrato nella moderazione iniziale, concluse: «Vi auguro una piacevole serata. Mi scuso se le mie parole possano aver urtato la sensibilità degli ascoltatori. Di nuovo, cordiali saluti!».

La telefonata s'interruppe. Desirèe riprese dopo qualche istante,

allentando il vistoso senso d'imbarazzo che trascendeva l'espressione del suo viso.

«Chiediamo scusa a tutti i nostri radioascoltatori. Purtroppo, a volte capita di ricevere chiamate da persone decisamente strambe come l'ultimo. Riprendiamo con la prossima chiamata».

«Ciao a tutti, sono Monica, ho ventinove anni e telefono dalla provincia di Modena».

«Ciao Monica, piacere di averti qui con noi», disse Desirèe. «Vuoi condividere con noi la tua opinione sull'argomento di questa sera?».

«Beh! Per la verità...», rispose la nuova ascoltatrice, in modo piuttosto incerto. «...per la verità vorrei lasciare un commento sull'intervento di quel ragazzo che ha telefonato poc'anzi. È vero che, come hai detto te, sarà anche un po' strambo, ma ha ribadito una grande verità: ognuno di noi, in fondo, conosce tanti individui che commettono azioni impure, riprovevoli, e a volte siamo anche noi stessi. Forse abbiamo paura e non lo vogliamo ammettere, ma se riconoscessimo ciascuno i nostri sbagli, e denunciassimo in modo civile quelli degli altri, credo che la società in cui viviamo sarebbe decisamente migliore. Grazie per lo spazio che mi avete dedicato. Buona serata!».

Desirèe, ormai spiazzata da quell'ultimo intervento, si decise a chiudere il programma con alcuni minuti d'anticipo rispetto al previsto.

«Ringraziamo Monica per il suo intervento, e tutti i nostri radioascoltatori. Stasera ci fermiamo qua: *Radio Cielo* torna domani al solito orario con un altro interessante argomento su cui dibattere. A risentirci, un bacio a tutti da Desirèe Simoncini».

Poche ore, il silenzio della notte...

La mattina successiva, intorno alle sette e trenta, all'interno di una struttura scolastica, vennero rinvenuti i resti di un corpo umano: un cadavere, brutalmente mutilato...

## II

Dai rapporti ricostruiti dalla polizia e dalle testimonianze raccolte sul luogo del delitto, potei figurarmi il profilo del commendator Giovanni Vaccari, poco tempo prima dirigente scolastico di una prestigiosa scuola privata al centro di Milano. Aveva ricevuto la terza missiva con minaccia di morte nel giro di dieci giorni.

Era un individuo metodico, accorto e scrupoloso, il sessantaquattrenne dottor Vaccari. Come sua abitudine, ogni sera rimaneva solo nel suo ufficio dopo la chiusura delle attività, assorto nella lettura della corrispondenza. Ma si mostrava molto interessato anche ai biglietti di congratulazioni dei genitori abbienti, ai programmi circa gli avvenimenti artistici organizzati dall'Istituto, alle circolari ministeriali, agli articoli dei giornali regionali che riportavano i risultati sportivi della squadra di calcio iscritta alla categoria Giovanissimi.

Ma quelle tre lettere di minaccia parevano stonare, come voci fuori dal coro, nonostante non lo avessero, almeno in apparenza, inquietato.

Pensò, infatti, dovesse trattarsi di un allievo che, per burla, si divertiva a recapitargliele, posto che venivano depositate puntualmente nella sua cassetta di corrispondenza che aveva collocato nella saletta d'attesa nei pressi della biblioteca, luogo accessibile soltanto a docenti e allievi.

La prima lettera, o meglio, un biglietto chiuso all'interno di una busta bianca, recava la data del 29 ottobre. Recitava:

*“Caro preside, presto scoccherà la tua ora!”*

Una grafia piuttosto infantile, vergata da mano frettolosa. Il Vaccari ridacchiò per il suo contenuto: di certo uno scherzo, come a far le prove per Halloween, pensò, escludendo categoricamente potesse trattarsi di un professore. La seconda lettera, giunse sulla sua scrivania il 3 novembre:

*“Non sottovalutarmi! So come farti perdere la testa...  
nella vera accezione del termine!”*

Questa volta, il dirigente scolastico, lievemente inquietato, mostrò la missiva, dalla grafia identica alla prima, alla vicepresidente, la severa professoressa Ansaldo, la quale non se ne impressionò, poiché anche lei, nella sua dotta esperienza d’insegnante, ebbe a ricevere, a volte, buste con messaggi anonimi e intimidatori da alcuni fra i suoi allievi. Citò, dunque, al Vaccari, quell’episodio in cui le venne recapitato un macabro disegno su cui figurava una donna dalle sembianze molto simili alle sue, in compagnia della Morte, la quale, falce alla mano, l’accompagnava al patibolo.

Il nostro dirigente scolastico, parzialmente rassicurato, decise allora d’accantonare la lettera nel suo cassetto.

L’8 novembre fu la volta della terza busta. Ora, l’esimio signor Vaccari se ne turbò oltremodo, notando in quella lettera un particolare che non s’era presentato nelle precedenti: stavolta era firmata, e conteneva un tono assai più incisivo:

*“Io non dimentico!  
Non potrò mai perdonarti per ciò che mi hai fatto!  
Non avrò pietà! Sto arrivando! Recita le tue ultime preghiere! N”.*

Aveva firmato, questa volta. Il misterioso mittente aveva inciso un’inquietante “N” in calce al foglio. All’apparenza, sarebbe stato possibile scambiarla per una sorta di simbolo, come quelli che si usano per comporre un sms, ma il dirigente scolastico ritenne si trattasse proprio di una “N”, l’iniziale del misterioso persecutore.

La sera dell’8 novembre rimase nel suo ufficio. Voleva riflettere. Il martellio della pioggia batteva incessante da diverse ore. Il commendatore sbarrò a doppia mandata la finestra che dava sul balconcino. La porta era altresì chiusa a chiave. Meditò se denunciare quelle lettere alla polizia e cercò nella memoria di

rievocare la persona della quale s'era certamente scordato.

Quelle lettere... e la polizia, appunto! In particolare, l'ultima conteneva dei velati messaggi di vendetta. Comprese, allora, che il persecutore doveva conoscere alcune verità sulla sua vita segreta. Meglio non rendere la vicenda pubblica. Decise di tacere, per il momento. Avrebbe assunto provvedimenti entrando in comunicazione con il mittente, probabilmente elargendogli del denaro affinché fosse lasciato in pace.

Ma non n'ebbe mai il tempo.

La mattina dopo, alle sette e trenta, il custode dell'Istituto diede l'allarme. Dal giardino della scuola, aveva scorto la testa decapitata del dottor Vaccari penzolare sulla parete dell'edificio, legata ad una corda e proveniente dalla finestra del suo ufficio.

### III

Il cruento assassinio del commendatore suscitò il comprensibile sgomento fra i genitori degli allievi e i docenti dell'Istituto. Il caso, tuttavia, non trovò gran risalto fra la stampa e la televisione nazionale. La Procura della Repubblica lo rubricò come il gesto di uno squilibrato che nutriva dei sentimenti di rivalsa nei confronti della vittima.

La scuola rimase chiusa per una settimana, ma le indagini di rito non condussero ad alcun risultato: l'assassino non aveva lasciato alcuna traccia. Il corpo col capo mozzato dell'ormai defunto dirigente scolastico era stato trovato disteso, prono, affogato sopra un lago di sangue, al centro del tappeto dell'ufficio. La testa tagliata di netto da una lama, il finestrone aperto, una corda solida legata, da un lato all'inferriata del balcone, lunga tre metri, attorcigliata, dall'altro a un gancio di rimorchio d'acciaio, vigorosamente conficcato al centro del capo della vittima, sino a farne fuoriuscire tracce di materia encefalica.

Nemmeno una scia di sangue lasciata fra la pozza ove impantana il cadavere e la finestra. Nessun'impronta digitale: un lavoro eseguito da un killer professionista.

Il capo mutilato penzolava come un macabro trofeo sulla parete del piccolo edificio, e l'infame e orripilante visione che ne scaturiva si offrì tristemente ad astanti, studenti, docenti, assistenti, giardinieri, che osservarono la scena dal piazzale sottostante.

Gli investigatori trovarono le tre lettere minatorie all'interno dei cassetti del commendatore. Le perizie grafiche non condussero ad alcun sospetto fra gli schedati: pareva che N. fosse salito dall'Inferno e che lo stesso Inferno lo avesse poi inghiottito, eclissandolo nel nulla.

Il 15 novembre, il settimo giorno successivo all'omicidio, N. recapitò una busta alla Questura Centrale: sul tavolo degli investigatori ecco alcune fotografie, immagini di minori, fotocopie di transazioni bancarie. Bambini provenienti da varie parti del mondo, "venduti" da organizzazioni criminali, "acquistati" tra-

mite un conto segreto intestato al preside, violati, e poi rivenduti al migliore offerente. Prove schiaccianti che svelavano la reale identità del dirigente scolastico, la faccia oscura di Giovanni Vaccari. Assieme ai documenti, anche una macabra fotografia che ritraeva il capo mozzato del commendatore, con le orbite oculari sbarrate dal terrore, al momento della sua decapitazione.

## IV

Sera del 18 novembre, ore venti e trenta. Riporto la testuale registrazione della puntata andata in onda allo studio milanese di Radio Cielo.

Riascoltandola, rabbrivisco nel rivisitare quegli annunci, enunciati in forma e sostanza atroce, e allo stesso tempo trascurati dalla stampa nazionale.

Forse, se ci fosse stata maggiore attenzione alle minacce proferite in quei frangenti, le vicende che tanto tristemente si sarebbero verificate in seguito, si sarebbero sviluppate in modo diverso.

«Cari amici, siamo arrivati al termine di una puntata molto divertente», disse Desirè Simoncini, con la sua solita espressione. «Prima di congedarvi, vi do appuntamento alla puntata di domani dove tratteremo un altro argomento di grande attualità: In che modo possiamo determinare la piena uguaglianza sociale fra i cittadini in uno stato di diritto? Saranno presenti in studio un noto sociologo e la presidentessa di un'associazione attiva nella promozione delle pari opportunità. Attendiamo, come sempre, i vostri interventi. Buona sera a tutti da Desirè Simoncini, e da tutto lo staff di Radio Cielo».

«Che argomento idiota!».

Nell'istante esatto in cui si stavano elevando gli applausi conclusivi della trasmissione, intervenne una voce fosca, che s'udì in tutto lo studio, malgrado le linee telefoniche fossero state già chiuse.

«Chi parla?», domandò Desirè.

«Ti sei già dimenticata di me? Così mi deludi! Sono quel ragazzo che la scorsa volta hai trattato con maleducazione e che hai scambiato per un perfetto imbecille: Nemesio!», rispose la voce interlocutrice. Attimi di panico, di silenzio. La conduttrice e il pubblico rimasero interdetti.

«Che... cosa vuoi?», rispose Desirè, dopo aver riconosciuto la voce, e solo dopo che si riebbe dalla sorpresa.

«Eh! Eh! Eh!», ridacchiò l'interlocutore. «Avverto un sottile velo di terrore nelle tue parole! Che strano! L'ultima volta mi avete preso in giro, credevate fossi un povero idiota! Adesso che sapete che ho agito, mantenendo la mia promessa, ve la fate nei pantaloni! E nelle gonne! Complimenti, davvero!».

La presentatrice era rimasta immobile al centro della sala, incerta sul da farsi. In silenzio e attonita. Come gli spettatori seduti sul palco, l'immaginai nell'atto di guardarsi ripetutamente intorno, in alto, in basso, in profondità, scrutando la provenienza di quella voce aspra e pungente, localizzata nel nulla.

«Cosa vuoi?», disse ancora, con un nodo in gola.

«Non preoccuparti, non sono qui per farti del male», riprese la Voce. «Voglio solo far sapere a tutti, tramite la vostra gentile collaborazione, che non ho intenzione di fermarmi a quel mollusco, quel preside maiale che ho spedito all'altro mondo per la buona pace di tutti i bambini che avrebbe fatto soffrire. Prima d'ogni altra cosa, rettificherò il nome con cui dovrete conoscermi: Nemesio è un nome stupido!», e proseguì con tono ancor più perentorio: «Mi chiamerete Nemesis, come la dea greca della riparazione. È esattamente ciò che farò: riparerò, giustizierò, eliminerò tutte le iniquità presenti in questo mondo schifoso! Provvederò ad un'opera di disinfestazione senza precedenti nella storia dell'umanità! E alla fine, un giorno, mi ringrazierete!».

Altri istanti di silenzio. I tecnici non riuscivano a chiudere la trasmissione audio, a causa d'un sistema estraneo che impediva il controllo dei comandi. Paura, panico, vivido terrore s'avvertirono solo ascoltando le voci, i silenzi e i brusii di quella registrazione...

«E tornando sull'argomento della prossima serata», concluse, «In che modo possiamo determinare la piena uguaglianza sociale fra i cittadini in uno stato di diritto? La risposta, unica e sensata a una tale e stupidissima questione, potrebbe essere data soltanto da me: Nemesis giustizierà tutti i corrotti, i criminali, gli immorali, gli assassini, gli stupratori, gli arroganti e i prepotenti verso il prossimo. Farò di questo pianeta un luogo popolato esclusivamente da coloro che meritano di viverci! Questa è la

mia promessa!».

«Che cos'hai intenzione di fare?», domandò Desirèe, con un fil di voce.

«Presto, molto presto, ve lo farò vedere!».

## REPORT NO.2

### I

Alle prese col travaso dell'acqua dall'innaffiatoio a tutte le piante del terrazzo, trascurai il pentolino sopra il piano cottura. Entrai velocemente in casa a spegnere il fuoco, giacché l'acqua bollente stava già versandosi sul pavimento.

«Accidenti!», esclamai. «Non imparerò mai il tempo giusto! Ora l'acqua è troppo calda!», imprecai ad alta voce prima di versare ciò che restava nel pentolino, in una tazza da the.

«Che succede, tesoro?», esclamò una voce maschile da un'altra stanza della casa, nei pressi del salone.

Ero in vestaglia, imbarazzata. Non dissi nulla. Sorseggiai la tisana bollente ai fiori di melissa e passiflora che preparavo ogni mattina, sino a quasi ustionarmi le labbra, e molto lentamente entrai in salone.

«Tutto bene?», domandò Gerry, nei pressi di un tavolo circolare, intento a sistemare alcuni documenti all'interno della sua borsa. Mi trovai di fronte a lui. Ricordo la scena: reggevo la tazza calda con la mano destra e nello stesso istante osservavo mio marito con aria interrogativa.

«Come mai sei così silenziosa?».

«Vedo che vai di fretta anche stamattina. Speravo potissimo, quantomeno, far colazione assieme!».

«Hai ragione, Erika! Perdonami!», esclamò lui, distogliendo lo sguardo dal mio viso, indirizzandolo repentinamente all'orologio da polso.

«Purtroppo sono in ritardo. Fra un'ora ho un importante appuntamento all'ASI».

Quasi rassegnata, mi sedetti sulla sedia più vicina, nei pressi del

tavolo. Accavallai le gambe, appoggiai la tazza e piegai il braccio sinistro, poggiando il gomito sul tavolo, così da sostenere la guancia con il palmo della mano.

«ASI? Sai che non ho ancora capito cosa significa!», esclamai quasi distrattamente.

«È l'acronimo di Agenzia Spaziale Italiana, tesoro», rispose lui.

«Ma tu non lavori per l'ESA?».

«Che c'entra?», ribatté infastidito. «Te l'ho già ripetuto molte volte: esiste un rapporto di collaborazione fra i vari enti. E di conseguenza, il progetto che sto sviluppando va condiviso anche con le Agenzie Spaziali delle singole nazioni. Capisci adesso?».

«Io capisco solo che sei tornato ieri sera da Darmstadt, che non ci vediamo da tre settimane, che oggi è sabato, e che avrei il desiderio di trascorrere l'intera giornata con mio marito. Il quale, tuttavia, è sempre troppo impegnato per dedicare un po' di tempo alla sua dolce mogliettina! Ecco! Questo è tutto ciò che capisco!», risposi risentita.

Gerry s'avvicinò. Mi sfiorò con una carezza affettuosa. Rimase a fissare verso il basso, con un silenzio pesante, che pareva piombato giù da un pozzo buio senza fine. Lui, certo, non era abituato a lasciarsi andare a gesti di tenerezza, gli stessi che riceveva spesso da me, e di cui, confesso, nutrivo un disperato bisogno. Compresi come in quell'occasione si fosse davvero sforzato.

«Mia cara, ti prego. Ti chiedo solo un po' di pazienza. Cerca di comprendermi: per me è qualcosa di molto importante. Ho dedicato tutta la mia vita professionale a questo progetto! Ti prometto che stasera sarò tutto tuo! Ora perdonami, ma devo proprio andare!», chiuse la borsa, si avvicinò alle mie labbra e mi diede un lieve bacio a schiocco. Poi uscì di corsa.

Restai lì, sola e insofferente, in quel grande salone. Ero chinata su me stessa, trascinando la fronte sopra la superficie del tavolo, tentando infruttuosamente d'affogare i dispiaceri in una tisana bollente.

## II

Tentai di distrarmi accendendo il televisore. Il risultato fu opposto a quanto m'auspicassi.

Il notiziario delle otto rendeva noto un evento di cronaca che mi provocò palpiti d'inquietudine.

«La notizia di un fatto di sangue è appena giunta in redazione», esordì il conduttore del telegiornale, scandendo lentamente le parole e sforzandosi oltremodo, per mezzo del tono della voce e dell'espressione del volto, di contenere il raccapriccio per risparmiarlo ai telespettatori, impresa che si sarebbe rivelata tutt'altro che agevole.

«Circa venti minuti fa, le forze dell'ordine hanno rinvenuto i cadaveri di due coniugi: Mario Muffia e Concetta Albanese. La coppia era residente in un casolare di campagna al centro delle Madonie, in Provincia di Palermo, in Sicilia. Le due vittime, marito e moglie, sono le stesse che erano state inquisite e processate due anni nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro e sull'omicidio del piccolo Carmelo Panarea, il bimbo di quattro anni rapito per saldare un vecchio risentimento fra le due famiglie. Sull'infanticidio, tuttavia, gli inquirenti non erano riusciti ad accertare l'effettiva responsabilità dei due presunti omicidi, ragion per cui il Tribunale di Sorveglianza aveva loro concesso la libertà vigilata. Questa mattina, i coniugi, rispettivamente di cinquantotto e cinquantasei anni, sono stati trovati da un vicino con i corpi letteralmente e orrendamente squarciati... Ancora una volta, si sospetta che l'assassinio, brutale ed efferato come i suoi antecedenti, sia da attribuire a Nemesis, il pericoloso e inafferrabile pluriomicida che da mesi sta imperversando in una lunga catena di delitti su tutto il territorio nazionale. Nelle memorie dei computer e dei cellulari, nonché all'interno della cassetta delle lettere della piccola abitazione, sono state, infatti, rinvenute, parecchie mail, lettere e messaggi firmati dal ricercato assassino, il quale aveva più volte intimato ai due di dichiarare le proprie colpe al magistrato che li aveva rinviati a giudizio a seguito all'accusa di sequestro e di omicidio del piccolo Carmelo,

avanzata dalla Procura della Repubblica. Aumenta, dunque, il già considerevole numero di delitti dell'omicida seriale, del cui nascondiglio gli inquirenti non riescono tuttora a trovar traccia. Nel frattempo, i genitori di Carmelo Panarea hanno espresso gratitudine nei confronti dell'Angelo Sterminatore, come da un po' di tempo viene soprannominato il misterioso giustiziere. Concludo l'intervento con una loro dichiarazione: "Oggi risorge la Giustizia!"».

Spensi la TV e mi rabbuiai ancor più di prima. Era l'ultima di tante notizie di cronaca sanguinosa di cui s'apprendeva da ogni parte del paese. In effetti, non v'era nulla di strano, poiché da un punto di vista criminologico ero già a conoscenza che l'Italia stesse attraversando un periodo drammatico, contraddistinto da delitti incontrollati, miriadi di episodi di violenza dei quali si aveva sentore ogni giorno: violenze brutali, prive di spiegazioni, in alcuni casi mai denunciate, e talvolta taciute dai mass media.

Tali avvenimenti suscitavano un naturale sgomento e fra i cittadini s'avvertiva un crescente aumento di sfiducia nei confronti delle istituzioni, come fra noi stessi funzionari di polizia, a volte incapaci di prevenire episodi di criminalità comune e garantire la sicurezza sociale per la nostra popolazione.

E in quei mesi, molti casi di violenza efferata vennero rubricati e ricondotti all'opera omicida di un solo uomo, feroce e brutale, come mai nessun altro. E la stessa letteratura criminale stava svoltando per una curva atipica, poiché fu il primo caso della storia in cui erano proprio i criminali a divenire vittime dei loro stessi crimini.

Di esempi ne cito quanti se ne vuole: in un piccolo comune nel pesarese fu rinvenuto il cadavere di una guardia forestale, denominato Il piromane, reo di aver provocato, nei mesi che antecedettero la sua dipartita, una serie plurima d'incendi fra i boschi del marchigiano, allo scopo, si disse, d'ottenere gli indennizzi della Regione, puntualmente stanziati per ripristinare la vegetazione incendiata.

Durante il dibattito, l'avvocato dell'imputato aveva dimostrato, attraverso una perizia, che la guardia forestale aveva agito

in preda a strani disturbi del comportamento, e a una sorta di gratificazione malsana che gli provocava piacere ogni volta che appiccava un fuoco.

Due mesi dopo, ottenne gli arresti domiciliari, e dopo poco tempo, con recidiva, riavviò la sua compulsiva opera di distruzione. L'omicida seriale non lo perdonò. Due giorni avanti la sua ultima prodezza il piromane venne ritrovato con ustioni gravissime in una foresta vicino Urbino, al termine di un'escursione. I colleghi dell'uomo carbonizzato testimoniarono d'averlo osservato, letteralmente, mentre prendeva fuoco sino a una rapida asfissia, come se fosse stato immerso nella benzina e un fiammifero invisibile gli fosse stato adagiato sulla pelle.

Anche all'interno della sua abitazione era divampato un misterioso incendio che, in breve, aveva ridotto in cenere quasi tutti gli oggetti appartenuti alla guardia.

Fra ciò che era rimasto integro, furono trovate due lettere della stessa grafia della persona che, poco tempo prima, aveva decapitato un dirigente scolastico. Nemesis lo aveva avvertito che se avesse proseguito nella sua opera di truffa allo Stato, egli lo avrebbe ricambiato con la stessa moneta: bruciato vivo.

Tre giorni dopo, due uomini, un italiano e un serbo, morirono sfracellati a valle di un dirupo, dopo aver perduto il controllo dell'auto ed essere usciti dal guardrail.

I due furono identificati come i responsabili di un crimine avvenuto poco tempo prima in una discoteca, un episodio di violenza cieca che s'era consumato in provincia di Gorizia.

Un giovane studente, fresco di laurea, s'era recato in sala da ballo con alcuni amici per festeggiare l'avvenimento. Nel frastuono generale, aveva avuto un diverbio con due uomini. N'era nata una rissa, e il giovane era stato pestato con calci e pugni mentre gli astanti filmavano la scena col cellulare, omettendo di soccorrerlo. Il ragazzo morì in ospedale dopo due giorni di prognosi riservata e gli assalitori, deleguati fra la folla, erano svaniti nel nulla e senza lasciare traccia alcuna.

Nei giorni a seguire, a varie redazioni dei telegiornali nazionali,

un mittente anonimo aveva recapitato un video, in cui venivano mostrati i due che avevano colpito il malcapitato studente della discoteca: un documento ch'era sfuggito persino alle telecamere di sorveglianza del locale, e che adesso consentiva alle forze dell'ordine d'identificare i due colpevoli. Nemesis aveva dichiarato, tramite una notizia Ansa, che a quei due avrebbe concesso sette giorni per costituirsi e confessare il loro reato, e dopo aver svelato nomi, cognomi e residenze dei due indiziati, ne avrebbe dati altri sette a polizia e carabinieri per arrestarli. Decorso questo periodo ci avrebbe pensato lui.

Difatti, accadde che gli investigatori non erano riusciti a stanare gli indiziati, volatilizzati. Intanto Nemesis v'era invece riuscito, e con messaggi cartacei, sms, mail, aveva più volte intimato l'italiano e il serbo di recarsi al commissariato più vicino, e di confessare, inoltre, altri quattro episodi di rissa violenta intercorsi in precedenza.

I due s'erano rifiutati e Nemesis li aveva uccisi sabotando i freni della loro auto, che fu rinvenuta, con i corpi sfraccellati, a valle di un dirupo alle porte di Trieste.

Il giorno seguente, alla periferia di Casoria, nel napoletano, nei pressi di una discarica, i carabinieri rubricarono il rinvenimento di un cinquantacinquenne selvaggiamente assassinato.

Costui, già noto alle forze dell'ordine per una sfilza infinita di precedenti penali, al culmine di una lite, aveva sfregiato il volto della moglie con l'acido, causandone un'irreparabile cecità all'occhio sinistro. L'uomo era stato scarcerato dopo alcune settimane, il che aveva suscitato l'indignazione dei cittadini del paese.

Era evidente che non lo si potesse perdonare, che l'assassino seriale avesse già in serbo per lui una punizione esemplare, ma Nemesis, per non venir meno ai propri principi, gli aveva concesso ugualmente una chance di remissione: aveva ordinato all'operaio di Casoria di costituirsi alla polizia. Egli s'era rifiutato e in breve se ne perse ogni traccia. Il suo cadavere giaceva lì, nella discarica, in compagnia della mondezza, appeso a una gamba legata alla cima di un montacarichi, a testa in giù, con il collo bru-

talmente tranciato dal capo, penzolante verso il basso e rimasto attaccato alla colonna vertebrale per mezzo di un'esile striscia di pelle. I resti della materia di quel volto tumefatto e irriconoscibile erano stati rinvenuti in una fredda mattina di domenica.

Una guardia carceraria, operante in un penitenziario femminile dell'Italia settentrionale fu massacrata senza pietà dalla furia omicida dell'assassino seriale.

Costei detestava le donne omosessuali e le tossicodipendenti, e in preda a manie di dominanza, si divertiva a torturare le detenute con minacce, intimidazioni e violenze fisiche, trascinandole in celle isolate per poi percuoterle a manganellate, lontana da occhi indiscreti.

Le colleghe della struttura carceraria avevano dichiarato che la donna nutriva l'idea ossessiva di dover imporre un regime punitivo nei confronti di coloro i quali, si diceva, non volessero rispettare l'ordine e la disciplina.

Era di turno, una notte, e in quelle ore, insolitamente, nessuna fra le detenute fu disturbata dalla prepotenza di quella donna. Il marito aveva telefonato la mattina successiva, allarmato del fatto che la moglie non gli rispondesse al cellulare, che non fosse rincasata, come suo solito, alle otto del mattino, né gli avesse inoltrato alcun messaggio.

Una collega della guardia carceraria, mezz'ora dopo, avrebbe avvertito il direttore del carcere d'aver trovato la donna assassinata all'interno di una cella, distesa per terra, col volto di chi si fosse scontrato con il diavolo in persona: la testa esplosa in mille pezzi, tracce di materia cerebrale e di sangue che fuoriuscivano da orecchie e narici, i bulbi oculari fuori dalle orbite. Il decesso fu dovuto ad overdose di alcune droghe dalla composizione sconosciuta, che l'assassino l'aveva costretta ad ingerire in bocca con la forza. Le provocarono terrore, angoscia crescente, dolore inaudito e atroci sofferenze, come l'autopsia avrebbe dimostrato, constatando l'effetto lancinante che la sostanza aveva prodotto nei suoi organi interni. «È morta come se avesse ingoiato una lava incandescente!», fu il commento del medico legale deputato alla triste esamina di quel cadavere.

L'omicida l'aveva avvertita sul cellulare con una sequela infinita di sms al fine d'intimarle di cessare la rete di violenza. La guardia carceraria, per tutta risposta, aveva ribattuto in questi termini: «Quando ti arresteranno sarò io a romperti le ossa a manganelate, bastardo!».

Non si comprese come Nemesis fosse riuscito a introdursi nel carcere, e a fuggirvi senza lasciare traccia.

Le indagini successive appurarono come le detenute avessero espresso riconoscenza nei suoi confronti, e che venerassero al pari di un dio l'uomo che le aveva liberate dalla persecutrice. E similmente, anche i familiari del ragazzo ucciso in discoteca e la donna sfregiata con l'acido, invitati ad una trasmissione televisiva, lo ringraziarono pubblicamente esprimendo nei suoi confronti lodi e apprezzamenti.

Nell'arco di alcuni mesi l'assassino seriale, l'Angelo Sterminatore, il Disinfestatore, il Cavaliere Senza Volto per citare alcuni dei soprannomi che gli venivano attribuiti sul web, aveva scatenato un'ondata infinita di efferatezze sull'intero territorio della penisola: il suo nome era divenuto di dominio pubblico.

Inizialmente, stampa e giornali gli avevano attribuito scarso risalto, ritenendolo un mitomane in cerca di notorietà. Tuttavia, benché i criminologi e i sociologi interpellati ritenessero che il suo scopo fosse solo quello d'indurre il panico fra la popolazione, in breve tempo ci s'avvide che l'Angelo Sterminatore iniziava a riscuotere una crescente simpatia fra la gente, in considerazione del fatto che i suoi bersagli fossero soggetti di convalidata pericolosità sociale.

In altri termini, a passare agli albori della cronaca, stavolta, non erano vittime innocenti, ma, al contrario, erano proprio i criminali. A farli cadere provvedeva la mano sterminatrice del nostro signor N. che annientava chiunque avesse cagionato dolore, violenza e ingiustizia nei confronti del prossimo.

I quotidiani nazionali osarono titolare che Nemesis avesse iniziato un'opera di pulizia e di sterminio senza antecedenti, e che il suo obiettivo fosse quello di disinfestare, estirpare, cicatrizzare ogni forma e sostanza della mala pianta del crimine: tanto più la

vittima s'era mostrata cattiva, quanto più la morte da infliggere doveva rivelarsi brutale.

In tre mesi gli vennero addebitati duecento trentasette omicidi nell'intero territorio nazionale. E per ciascuna vittima ne fu accertata la pericolosità sociale, come l'espresso rifiuto della stessa a volersi redimere dalle proprie colpe.

### III

Da alcuni giorni avevo deciso di riprendere la buona abitudine del jogging mattutino. La primavera era appena sbocciata e il profumo dell'aria fresca, la luce dell'aurora e la natura che stava ridestandosi rappresentavano per me un richiamo irresistibile. Ricordo quella domenica mattina, dopo quasi un'ora di corsa nei pressi dell'Acquedotto Romano, mentre rientro a casa correndo fra alcune vie del mio quartiere di via Tuscolana. Ero desiderosa di rientrare prima che Gerry si svegliasse, dopo averlo sentito rincasare la notte precedente, intorno alle tre, al termine di una lunga riunione di lavoro.

Difatti, appena rincasata, lo trovai ancora addormentato. M'avvicinai a lui, gli sorrisi e lo baciai delicatamente sulle labbra. Andai a fare una doccia per scrollarmi il sudore dopo l'allenamento, profumai il corpo con un sapone delicato, e rimanendo in vestaglia, mi recai in cucina per preparare il caffè. Lo sentii starnutire, sorrisi e gli portai la tazzina, nell'esatto istante in cui aveva iniziato a sgranchirsi.

«Buongiorno tesoro!», esclamai, distendendomi prona sul letto, vicino a lui e a piedi per aria.

«Buongiorno... ahm! Amore mio...!», rispose lui ancora sbadigliando.

«Ieri è finita tardissimo la riunione!».

«È vero!», disse, divenuto d'un tratto piuttosto pensieroso.

«Com'è andata? Non ti vedo soddisfatto».

«Il mio progetto è in fase di valutazione. Mi dicono di ritenerlo interessante, ma temo passerà del tempo prima che lo si possa brevettare!».

«Come mai?».

«Non l'ho ben capito neppure io! Credo che al momento le Agenzie Spaziali abbiano altre priorità!».

«Di che cosa si tratta esattamente?», domandai, sorseggiando la mia tazza di caffè.

«È una navetta che un giorno ci permetterà di manipolare i corpi celesti! Permetterà di controllare la loro gravità, e così potremo avvicinare nane, asteroidi, comete al nostro pianeta! Potremo studiarle molto più da vicino, capisci?».

M'appoggiai al petto di Gerry. Mi piaceva ascoltare il battito del suo cuore e sentire la sua pelle calda.

«Tu cos'hai fatto ieri sera, mentre mi aspettavi?», mi domandò.

«Sto lavorando al caso dell'assassino seriale!», risposi. «Dovremo occuparcene noi della Criminalpol», e volsi lo sguardo verso di lui. «Hai sentito che ieri sera è stato assassinato il Ministro Storpia!».

«Dici sul serio?», domandò Gerry, improvvisamente allarmato.

«No, durante la riunione non abbiamo avuto tempo di ascoltare le notizie. Raccontami».

Gli diedi un bacio per non allarmarlo.

«Mi dispiace tesoro, dovrai rivedere le registrazioni in TV. Sono informazioni riservate e non posso dirti nulla. Ma stai tranquillo, io non corro alcun pericolo».